

# Questi tre anni tra uno sciopero generale e l'altro

ROMA — Occorre risalire al 1976 — esattamente al 25 marzo di quell'anno — per ritrovare uno sciopero generale come quello di oggi. Sono trascorsi più di tre anni, nel corso dei quali il Paese ha vissuto grandi trasformazioni politiche e sociali, ma anche traumatiche tensioni. Corchiamo di misurare, su questo basi, quanto cammino, concretamente, il movimento sindacale — tra difficoltà, resistenze e anche contraddizioni — è riuscito a compiere.

Lo sciopero del marzo '76 vide milioni di lavoratori scendere in piazza per lo sviluppo, il lavoro, i contratti. Fu un'imponente risposta unitaria alla drammatica situazione economica. Ai lavoratori, allora, venivano imposti i primi, pesanti sacrifici. Soltanto a loro, però. Se, per questo, lo sciopero

da una capacità propositiva del movimento.

Tre anni dopo, questa capacità resisteva ancora più marcata. I lavoratori, oggi, non scendono in piazza per chiedere qualcosa ancora da definire, bensì a sostegno dei contenuti di potere delle piattaforme contrattuali (che, se conquistati, potranno consentire al sindacato di intervenire direttamente nelle politiche aziendali e di protestarsi nel territorio dove più acuto si manifesta il malessere sociale), per l'attuazione delle leggi di riforma e di programmazione e per piegare l'arroganza di un governo che utilizza gli accordi sindacali sul pubblico impiego a proprio uso e consumo.

Lo sciopero, quindi, ha solidi punti di riferimento negli strumenti che, intanto, il movimento si è dato all'Eur e che è riuscito a conquistare sul piano politico-legislativo.

Una riflessione, comunque, s'impone. Per l'intero periodo della nostra sfiducia prima, e della maggioranza d'unità nazionale poi, non c'è stato un solo sciopero generale. Le lotte non sono mancate, a volte anche aspre. E' stata un'azione costante, una conflittualità diffusa, legata ai problemi reali, alle situazioni particolari, alle nuove ag-

gragioni sociali. E' stato possibile, così, ridurre sensibilmente la forbice tra l'iniziativa e i risultati concreti che lo sciopero generalizzato per il Sud (gli scioperi del 18 marzo '77 e del 16 novembre '78) avevano rivelato.

Proprio per superare questo stacco, per ben due volte il sindacato è arrivato alla soglia dello sciopero generale (ai primi del '78 e per il 2 febbraio di quest'anno) e' stato deciso in tal senso), ma entrambe le occasioni sono state «bruciate» dalle crisi politiche e di governo.

Emerge chiaramente come l'iniziativa sindacale abbia segnato l'evoluzione della situazione politica; ma più che condizionarla in positivo, si è trasformata in una sorta di «cartina di tornante» della crisi. Certo, la posizione «seconda» in cui il sindacato si è trovato sul piano politico ha lasciato il segno. Per dirla con Carniti, le condizioni politiche hanno finito col «fare ricadere» sul sindacato il compito di gestione della dialettica sociale, con un suo più esplicito e condizionante rapporto con il resto della società. In un'azione di trasformazione in un canalizzatore del consenso per i nuovi equilibri politici e rischio oggettivo di

# «La Federmeccanica dica se vuole giocare all'avventura»

### Conferenza stampa della FLM: si apre una settimana decisiva per lo sblocco della trattativa - Lo sciopero di venerdì e la manifestazione a Roma

ROMA — I metalmeccanici non potranno non essere in prima fila, oggi, nello sciopero generale. E' aperta così, per la principale categoria dell'industria, una settimana decisiva. Gli esiti dello sciopero non potranno infatti non giungere al tavolo delle trattative che si riapriranno domani, con le aziende pubbliche e con le aziende private, della Federmeccanica e della Confindustria. Il negoziato è «largamente in corso». E' in questi giorni che si vedrà se esistono o meno le condizioni politiche per arrivare ad un accordo positivo prima delle ferie. Un appello all'ulteriore mobilitazione è venuto in questo senso dalla conferenza stampa tenuta ieri dalla FLM.

Non siamo pronti ad una verifica a fondo ha detto

ze. Gli imprenditori, se non consentiranno questo, si assumeranno «gravi responsabilità di fronte a tutto il Paese». E' Bentivogli ha sottolineato che se si rimbalza tutto a settembre i metalmeccanici non rientrerebbero poi certo in fabbrica «con la coda tra le gambe». Ad ogni modo — quasi a sottolineare l'eccezionalità di questi giorni — la FLM ha deciso di convocare da domani in seduta permanente il proprio comitato direttivo pronto a «assumere le decisioni necessarie».

Ma vediamo il quadro del negoziato, illustrato da Galati. Con la Federmeccanica rimane ancora aperto il capitolo dei diritti d'informazione, soprattutto a proposito del decentramento. Per l'orario si propongono vincoli e contropartite che in sostanza negano la possibilità di ottenere con le apposite riduzioni un aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno. Per l'inquadramento, al punto relativo ai primi passi verso la riforma del salario i padroni introducono addirittura quella che è stata definita una «provocazione». Negano, infatti, la riforma egualitaria degli scatti di anzianità, perseguita dal sindacato e chiedono di portare gli scatti operai da 4 a 5.

Al tavolo delle aziende pubbliche le cose non vanno molto meglio malgrado l'intesa raggiunta sulla prima parte. L'Intersind — ha sostenuto Galati — «è incapace di dare una continuità al negoziato e questo a causa delle profonde spaccature esistenti fra società finanziarie pubbliche, circa gli sbocchi da dare al negoziato sui problemi dell'orario, dell'inquadramento e del salario». Bentivogli ha aggiunto altre considerazioni. Le incertezze del quadro politico — ha detto — «hanno determinato un clima da

Pasquale Cascella

# Tensione alla Terni: da venerdì bloccate tutte le portinerie

### L'azienda vuol negare gli scioperi articolati - 54 trasferimenti unilaterali

Dal nostro corrispondente  
TERNI — Alla «Terni», il maggiore complesso industriale umbro, le portinerie sono bloccate da venerdì. I lavoratori le presidiano impedendo l'ingresso ai mezzi in entrata e non facendo passare quelli in uscita.

La vicenda ha preso il via martedì della scorsa settimana quando le urne elettorali erano state appena chiuse. La direzione ha comunicato che non avrebbe più tollerato gli scioperi articolati e che da lunedì, cioè da ieri, avrebbe trasferito 54 operai della fonderia in altri reparti, senza accettare alcuna forma di contrattazione. Gli scioperi articolati alla «Terni» si facevano da oltre un mese: si blocca per un'ora una lavorazione e nell'ora successiva il ciclo produttivo viene spezzato in un altro anello. E' una forma di lotta, incisiva, tollerata dall'azienda nella fase prelettorale. All'indomani del voto ha invece cambiato atteggiamento rifiutando le prestazioni di lavoro degli operai addetti ad un reparto nel quale è in corso uno sciopero articolato. In altri termini: se c'è un'area nel quale si sta scioperando nessuno dei lavoratori del reparto viene pagato.

Altrettanto grave viene giudicata dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale la decisione di trasferire 54 lavoratori dalla fonderia, un reparto che ha delle difficoltà ma che è posto all'inizio della produzione e il cui restringimento dà adito al sospetto che si voglia mettere in moto un processo di ristrutturazione che comporterebbe consistenti perdite di posti di lavoro, sospeso rafforzato dalla constatazione che il movimento sindacale non ha mai posto pregiudiziali alla mobilità interna, se non quella di discutere sulla base di un progetto complessivo.

Il sindacato ha risposto intensificando la lotta e promuovendo venerdì scorso un primo sciopero di due ore dell'intera fabbrica, aggiun-



TERNI — Operai davanti alla fabbrica

tivo rispetto al pacchetto già predisposto per la vertenza contrattuale.

Durante l'assemblea la direzione aziendale non ha accettato la richiesta di incontrarsi con una delegazione del consiglio di fabbrica. L'assemblea ha immediatamente deciso nuovi scioperi articolati che dureranno fino a domani paralizzando la fabbrica e il proseguimento del blocco delle tre portinerie. Venerdì, fino alle 13,30 il blocco delle portinerie è stato totale ed è stato impedito il varco anche alle persone.

A questo punto si è verificato un episodio sul quale la magistratura ternana ha aperto un'inchiesta. Uno dei

funzionari dell'azienda, l'ing. Cipolla, doveva comparire in tribunale come teste. È giunto telefonicamente dal tribunale se n'è uscito con quella che a detta dello stesso ing. Cipolla doveva essere soltanto una battuta: «Venitemi a tirare fuori voi se ci riuscite». Così che al cancello si è presentata una volontaria della Pubblica Sicurezza guidata da un maresciallo della DIGOS. Il tribunale ha disposto un'indagine per accertare i responsabili del «sequestro di persona».

«Bloccando la portineria — spiegano al consiglio di fabbrica — abbiamo voluto impedire che in una giornata di tensione si verificassero inci-

# Il peso del pubblico impiego nella battaglia contrattuale

### Perché tre milioni di lavoratori scioperano per tutta la giornata - Chieste dai sindacati profonde modifiche al decreto del governo - Dirigenza, scala mobile

ROMA — Nello sciopero generale di oggi i pubblici dipendenti (oltre tre milioni di lavoratori) hanno un peso predominante. Ciò è rimarcato anche dalla decisione della Federazione unitaria e dai sindacati di categoria di estendere la durata dell'astensione, salvo alcune eccezioni, all'intera giornata, testimonianza, non ultima del malcontento del settore.

Proviamoci a dare un quadro della situazione, sia pure schematicamente e in una suddivisione per grandi temi e obiettivi, esistente fra i pubblici dipendenti.

CONTRATTI — Con la fine dei mesi tutti i contratti dei lavoratori del pubblico impiego risulteranno scaduti. Per alcune categorie l'applicazione del vecchio contratto è appena iniziata. Per altre non si è ancora passati alla fase di attuazione. E' il caso soprattutto degli statali, del personale della scuola e dell'università, dei dipendenti del Monopoli. Per essi solo il 23 maggio scorso il governo ha approvato il decreto di

attuazione della parte economica degli accordi. Per quella normativa, trattative dovranno essere avviate con il prossimo governo per mettere a punto, nel pieno rispetto delle intese, il relativo disegno di legge.

A fine luglio i due rami del nuovo Parlamento dovranno aver trasformato in legge lo stesso, pena la sua decadenza. I tempi sono abbastanza ristretti. Forse proprio su questo ha puntato il governo quando ha giocato, per mesi, la carta del rinvio e ha impedito che la vicenda trovasse soluzione nella passata legislatura quando, al momento della definizione della misura legislativa, ha introdotto modifiche e provvedimenti unilaterali (dirigenza e corpi militari) non concordati, anzi, in netto contrasto con la linea dei sindacati confederali.

I sindacati chiedono che gli accordi contrattuali (in essi sono compresi anche la rivalutazione della indennità di rischio per i vigili del fuoco, il ricalcolo delle pensioni per

# Dice no a mezzo milione di «mancia»

### Lettera d'un tecnico della Farmitalia

Alla Direzione Farmitalia  
Al Consiglio di Fabbrica

Nel giorno scorso da parte di codesta Direzione mi è stato comunicato, tramite lettera, un aumento di «merito» lordo annuo di L. 500.000.

Il sottoscritto rinuncia all'aumento in quanto ritiene che il rapporto di lavoro deve fare esclusivo riferimento alle norme previste dal CCNL e non, come nel caso specifico, a trattamenti apparentemente privilegiati e con decisioni non concordate con il sindacato di fabbrica.

Distinti saluti.

Vincenzo Amedeo

Questo è il testo di una lettera inviata da un tecnico della Farmitalia, per rinunciare ad una «mancia» non contrattata di mezzo milione. E' stata spedita per conoscenza al nostro giornale dal consiglio della fabbrica di Settimo Torinese. Un episodio su cui riflettere.

Che cosa fanno i padroni, non solo della Farmitalia? Ricorrono agli aumenti di merito per scavalcare il sindacato — ricopiando in questo gli atteggiamenti assunti dal governo con gli altri dirigenti del pubblico impiego — per cercare di legare al proprio carro, con trattamenti «apparentemente privilegiati» alcuni esponenti del mondo impiego.

E' una provocazione, dice il consiglio di fabbrica, se si pensa che questi stessi imprenditori hanno interrotto le trattative contrattuali, lamentando l'eccessivo costo del lavoro. Non

# Vecchie e nuove difficoltà per i chimici, gli edili, i tessili

### La situazione al tavolo di trattativa - Le iniziative di lotta

ROMA — Chimici, edili e tessili, le tre altre grandi categorie dell'industria, sono alle prese, al tavolo delle trattative, con difficoltà che si modellano in parte sulle specifiche caratteristiche dei rispettivi settori industriali ma che in definitiva si ricollegano tutte alla persistente volontà del padronato di far arretrare il movimento operaio dai livelli di potere raggiunti in dieci anni di lotte. Qualche breccia, è stata aperta. E' il caso dei chimici che hanno raggiunto prima con gli imprenditori pubblici (l'ASAP) poi con quelli privati (l'ASchim) accordi importanti sulla prima parte della piattaforma contrattuale, quella più controversa proprio perché prevede un'estensione dei diritti di informazione e crea quindi le premesse per un intervento sindacale sulla politica industriale delle aziende.

Anche per i chimici però resta tuttora irrisolta una questione di non poca rilevanza. Non ci si è ancora messi d'accordo infatti sui meccanismi che devono presidiare alla cosiddetta mobilità della manodopera, alla garanzia cioè della ricollocazione di quei lavoratori che vengono riconosciuti «esuberanti» dai piani di riorganizzazione e di ristrutturazione di aziende in crisi. Gli imprenditori hanno proposto di assumere nel contratto di categoria l'accordo raggiunto tra sindacati e Federmeccanica. E' una proposta che non convince — e infatti i sindacati chimici l'hanno respinta — proprio in considerazione della particolare realtà degli stabilimenti chimici. Un settore strutturato per «poli», tra loro anche molto distanti, mal si adatta ad una politica di mobilità che si vorrebbe attuare su ristrette basi territoriali. La discussione su questo punto resta dunque aperta, come del resto attendono risposta tutte le altre rivendicazioni da quella sull'inquadramento professionale a quella sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Ritmo serrato, intanto, per la vertenza dei chimici pubblici: ieri c'è stato un incontro tra la FULC e l'ASAP

per gettare le basi di una ipotesi di intesa da discutere nella riunione a delegazioni allargata prevista per domani, 20 giugno.

Tutto al punto di partenza, dopo mesi di trattative estenuanti che hanno sfiorato tutti i problemi sul tappeto senza che si «stringesse» su nulla, per gli edili. Domani si riunirà l'esecutivo della Federazione unitaria di categoria allargato alle delegazioni impegnate ai diversi tavoli di trattative. E' molto probabile, visto l'andamento profondamente deludente del negoziato, che venga deciso un nuovo calendario di lotte.

I tessili un programma di intensificazione degli scioperi l'hanno invece già varato, venerdì scorso, dopo un nuovo incontro con la Federtessile risoltosi, come i precedenti, in un nulla di fatto. Benché scesi in campo per rinnovare il contratto alcuni mesi più tardi rispetto alle altre categorie, anche i tessili hanno fretta, vogliono «chiudere» prima delle ferie. L'andamento del confronto è, però, tutt'altro che rassicurante. Ad aprire del tutto generiche sui problemi di politica industriale, gli imprenditori contrappongono infatti una sostanziale indisponibilità ad accettare un ruolo del sindacato.

# Le manifestazioni in diretta sulla Rete 2

ROMA — Oggi, sulla seconda rete televisiva, dalle 9,30 alle 11,30 sarà trasmesso un servizio sullo sciopero generale dei sindacati con collegamenti diretti con Bologna, Bari e Milano.

# L'Unire cede alla Sisal le «scommesse Tris»

ROMA — Il Comitato amministrativo dell'Unire ha deciso — a quanto riferisce una nota della Fidep-Cgil — di concedere alla società privata Sisal la gestione della scommessa Tris. In questo modo si sottrae «afferma la Fidep — una funzione essenziale ad un ente pubblico e per giunta nel momento in cui d'accordo con le organizzazioni sindacali, si sta ri-

strutturando perché possa meglio rispondere agli obiettivi socio-economici per cui è nato».

Si tratta di una preoccupante operazione di privatizzazione che a giudizio del comportamento del governo. La Fidep-Cgil ha invitato la presidenza del Consiglio e il ministro dell'Agricoltura a bloccare la delibera del comitato dell'Unire.

La Fidep-Cgil «stigmatizza» il comportamento dell'Unire la quale invece «di preoccuparsi di rendere i servizi dell'Unione sempre più produttivi ed efficienti, non trova altro che concedere una vitale attività dell'Intuita a fini di speculazione privata su cui ci sarebbe molto da indagare».

**Trittico Proletaire**  
3 aristocratici Svizzeri a prezzo proletario.

N.1 L. 48.500  
N.2 L. 108.500  
N.3 L. 111.000  
N.1, N.2, N.3 L. 219.000

Proletaire mos in acciaio, datario, messa a punto istantanea Impermeabile, 17 rubini, inabloc anturto. - Rif. A-13

Proletaire mos in acciaio e oro laminato. Automatico con datario, messa a punto istantanea, impermeabile 17 rubini, inabloc anturto. - Rif. C-6

Proletaire mos e oro laminato. Ultrapiatto, elettronico, quarzo di precisione assoluta, dispositivo anturto. - Rif. B-5.

Permettersi tre orologi svizzeri tutti insieme non è cosa da poco: un «tritto» di altissima precisione, raffinatissimo italiano nel design, espressione della più moderna tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'alleante formula di vendita: tre orologi eccezionalmente offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

**Proletaire per vivere il tuo tempo**  
Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia SORR, s.r.l. - P.zza Santa Maria Maddalena, 1 - 20121 Milano.